



Newsletter

dell'Associazione "Genitori Si Diventa" onlus

N° 6 Febbraio 2006

*Ama e ridi se amor risponde,
piangi forte se non ti sente*
(F. De Andrè)

Editoriale
di Antonio Fatigati

Venditore: giornali! Giornali!
Viaggiatore: signore! Per favore!
Venditore: buongiorno, posso esserle utile?
Viaggiatore: sì, vorrei dei quotidiani.
Venditore: sono qui per questo. Che giornali desidera?
Viaggiatore: mi dia qualcosa dove si parli di minori.
Venditore: come cronaca nera?
Viaggiatore: no! E neppure come pettegolezzi o cronaca rosa. Vorrei qualcosa dove si parli dei diritti e dei bisogni dei minori.
Venditore: ma, veramente, non credo di avere qualcosa di così specifico...
Viaggiatore: no? Eppure è un tema così importante.
Venditore: vero, ma forse più da manuale che da giornale.
Viaggiatore: che dice! Un argomento così importante non può essere lasciato solo agli specialisti!
Venditore: non se la prenda con me. Sui miei giornali è più facile trovare i cassonetti che le politiche dell'infanzia.
Viaggiatore: cassonetti?
Venditore: sì, dove ogni tanto vengono abbandonati i neonati. Allora troverà articoli di costume sulle madri sciagurate e saggi filosofici. Poi, però, più nulla.
Viaggiatore: forse perché tutti i problemi sono già affrontati e risolti?
Venditore: scherza? Cassonetti a parte ci sono migliaia di bambini allontanati dalle famiglie, migliaia in affido. E poi le adozioni...
Viaggiatore: e allora perché non se ne parla sui giornali? I bambini non interessano?
Venditore: sì, interessano, ma solo quando vi sono storie strappalacrime. Poi però basta.
Viaggiatore: bella cosa! Quindi non posso sapere nulla delle politiche per l'infanzia?
Venditore: non dai giornali. Dovrà cercare altrove. Ma poi non si aspetti granché...
Viaggiatore: perché?
Venditore: perché troppi sono convinti che le politiche per l'infanzia significhi trovare soluzioni temporanee o definitive a bambini che non possono più stare nelle famiglie dove sono nati. Come se, nel frattempo, per un colpo di bacchetta magica, le famiglie di origine possano risolvere senza aiuti i problemi che hanno portato all'allontanamento.
Viaggiatore: e cosa si dovrebbe fare?

Venditore: investire risorse sulle famiglie in difficoltà perché tornino capaci di accudire ai propri figli. Evitare scommesse di lungo periodo sulla pelle dei bambini evitando di ragionare di diritto degli adulti.
Viaggiatore: cosa intende per diritto degli adulti?
Venditore: ho spesso l'impressione che le leggi siano più preoccupate di tutelare il diritto dei genitori naturali a tenersi il figlio, che il diritto dei bambini a crescere in una famiglia che garantisca loro di crescere in armonia con la loro età.
Viaggiatore: lei quindi non crede all'affido?
Venditore: io ci credo sì. Ho anche fatto questa esperienza. Ma come pensa si possa aiutare un bambino quando manca la parte terza che governi i rapporti tra la coppia affidataria e i genitori del minore? Se non si lavora anche sui genitori, quanto durerà quell'affido?
Viaggiatore: e chi dovrebbe essere questa parte terza?
Venditore: secondo me, gli operatori del servizio pubblico.
Viaggiatore: e nelle comunità ci crede?
Venditore: il discorso è lo stesso. Quanto tempo si può far permanere un bambino in comunità? Nel frattempo la famiglia di origine che cosa fa? Si aspetta pazientemente che recuperi da sola? Ecco cosa intendo quando dico che non si possono fare scommesse di lungo periodo sulla pelle dei bambini.
Viaggiatore: ma certo questi argomenti, anche se non li troverò sui giornali, saranno all'ordine del giorno dei politici di questo Paese.
Venditore: egregio signore, vorrei che fosse così. Ma troppo spesso si parla di minori solo sotto elezione e poiché sono gli adulti a votare, ne esce sempre una visione che sembra dover favorire loro. Ma sembra che nessuno si preoccupi di ciò che serve realmente ai minori.
Viaggiatore: ma allora non ci sono speranze?
Venditore: sì che ce ne sono. Anche questo parlare tra di noi, tra un semplice venditore di giornali e un viaggiatore di passaggio, significa che questo tema appassiona. Finché ci sarà qualcuno che ha a cuore i bambini, ci sarà speranza.
Viaggiatore: ne sono convinto anch'io! Grazie per la chiacchierata. Arrivederci.
Venditore: ma come, non vuole più i giornali?
Viaggiatore: scherza? Non ci troverei mai quello che ci siamo detti oggi. Anzi, adesso durante il viaggio me lo scriverò. Così sarò certo di non dimenticare nulla.
Venditore: bè, pazienza. Buon viaggio. Giornali! Giornali!

Mi si perdonerà se ho scelto di introdurre un argomento così importante come le politiche per l'infanzia, su cui è centrato questo notiziario, con una formula non originale ma abbastanza inconsueta. Sono però convinto che ogni tema, anche il più difficile, meriti una trattazione che non cada nel melodrammatico e consenta a chi legge di trarre soddisfazione non solo dai contenuti.

Venendo all'argomento, reputo opportuno che con queste pagine si segni un punto, importante, su una riflessione che è troppo spesso ai margini: è possibile ipotizzare una politica per l'infanzia che esca da schemi partitici/elettorali e non si rivolga a presunti bisogni dell'adulto, sia esso genitore naturale o adottivo? E' possibile aprire un dibattito su quali siano i bisogni autentici dei minori e quali siano le iniziative che una Società civile dovrebbe porre in atto per attuarli?

Nelle pagine che seguono ci aiuteranno nella riflessione operatori e protagonisti del mondo dell'infanzia. Ma è giusto che uno strumento associativo come questo si apra con una riflessione su quali sia il punto di vista di "Genitori si diventa" sull'argomento e quali sono i compiti che come Associazione ci proponiamo. Partiamo allora da un'affermazione che, ne sono cosciente, potrebbe già da subito alienarmi le simpatie di molti: i bambini hanno diritto di crescere nella famiglia dove sono stati generati. Perché per quanto si sia poi bravi ad assorbirne la sofferenza che ne deriva, un abbandono è un'esperienza con cui ogni bambino fatica o faticherà a convivere.

Poiché, però, il Mondo non è fatto di illusioni e la vita reale è costruita su relazioni più o meno complesse, occorre fare i conti con realtà familiare italiane ed estere nelle quali il bambino che nasce non potrà trovare gli spazi adeguati per una buona (non dico ottima!) crescita fisica, emotiva, morale.

Gli interventi di protezione che vengono generalmente applicati a tutela dei minori che si trovino in una situazione simile sono ben noti: affidamento di poche ore o a tempo pieno da parte di un'altra famiglia, comunità e, nei casi valutati come non più recuperabili, adozione.

Appositamente ho introdotto, in relazione all'adozione, il concetto della non recuperabilità della famiglia d'origine (anche nelle forme allargate) alle capacità genitoriali. Infatti l'adozione rappresenta, e non potrebbe essere che così, l'ultima ratio per il minore. Non se ne adombrino i genitori adottivi. In fondo questo è un punto a nostro favore: solo così possiamo essere genitori a pieno titolo di un bambino generato da altri. Solo di fronte a una incapacità accertata e irrecuperabile diventiamo, noi, genitori a pieno titolo.

In realtà però, le politiche per l'infanzia non si fanno sull'istituto dell'adozione, proprio perché questa è l'ultima spiaggia, la scelta inevitabile di fronte a una lunga fila di fallimenti: di chi ha generato, prima, della Società che non ha potuto intervenire poi. Intendiamoci, non mi si faccia il torto di valutarci così ingenuo da non sapere che vi sono situazioni in cui nessun intervento è efficace. E che ci sono realtà di abbandono alla nascita, prima ancora quindi che la rete sociale possa intervenire. Intendo solo dire che le politiche per l'infanzia si fanno in quei momenti in cui una famiglia non adempie ai propri doveri nei confronti dei minori che vi vivono. E' in quel momento che uno Stato civile deve avere la forza di intervenire mettendo in campo tutte le risorse necessarie per tentare di riportare la situazione degradata a una normalità di fatto.

Se questo è l'obiettivo, però, occorre che gli strumenti siano adeguati. La sensazione è che attualmente tutto si riduca a una scommessa di medio o lungo periodo sulla capacità di una famiglia di ritrovare, in proprio, le capacità per tornare ad essere titolare della genitorialità di un bambino che comunque, nel frattempo, è stato allontanato, vuoi in un'altra famiglia (affido), vuoi in una comunità (e che nessuno confonda, per favore, le comunità con gli istituti destinati a chiusura). Come se per miracolo improvviso, chi fino a ieri è stato incapace di essere genitore potesse trovare, da solo, la luce sulla via per Damasco. Certo, qualche volta succede, ma la domanda è se davvero si può ipotizzare che il ruolo di uno Stato che pensi a una politica per l'infanzia, si riduca ad un'attesa miracolistica.

Riassumendo, quindi, credo che politiche per l'infanzia significhi investire risorse affinché le famiglie in difficoltà siano aiutate a tornare, in breve tempo, ad essere genitore dei figli generati. Significa disporre di servizi capillari e capaci. Significa supportare le famiglie affidatarie. Significa accertarsi del ruolo svolto dalle comunità, piccole o grandi che esse siano. Significa richiedere che chi è impegnato nella gestione del bambino durante l'allontanamento dalla famiglia lavori per facilitarne il ritorno. Significa poter decidere in tempi giusti e non dilatati di mandare il bambino in adozione quando la famiglia d'origine non offre spazi di crescita credibili. Evitando che ogni intervento si trasformi nella difesa più ideologica che razionale dei diritti di chi genera. In tutto questo, un'Associazione come la nostra che cosa può fare? Sicuramente, come facciamo da anni, aiutare le coppie adottive ad affrontare al meglio questa esperienza. E questo è un esercizio che si può svolgere, pienamente, solo vivendo giorno per giorno accanto alle coppie adottive, prima e dopo l'adozione. Forse molto di più dopo, quando la tentazione delle coppie a chiudersi in casa con il bambino appena arrivato è fortissima e spesso irresistibile.

E poi ragionando sui bisogni dei minori da una posizione che non risente di interessi specifici e quindi con la massima libertà possibile ma sempre, anche, con il massimo impegno all'approfondimento per evitare considerazioni prive di fondamento.

Anche per questo vi invito a considerare questo notiziario (nei prossimi mesi sarà, questo, uno strumento tematico dove approfondire temi di grande spessore) come un momento per la riflessione e il ragionamento. Ragionamenti che saremo felici di ricevere e magari di pubblicare. Perché, credo, questo delle politiche per l'infanzia è un tema troppo significativo per pensare di poterlo esaurire in un solo numero...

Editoriale di Antonio Fatigati _ _ _ _ _ pag. 1/2	Come la pensiamo su... Embrioni di Anna Guerrieri _ _ _ _ _ pag. 10
Sommario _ _ _ _ _ pag. 3	Lettere a GSD _ _ _ _ _ pag. 10
Per una nuova cultura dell'infanzia di Michele Augurio _ _ _ pag. 3	Dentro GSD sezione di Ancona _ _ _ _ _ pag. 11
Gianfranco Arnoletti per Cifa _ _ _ _ _ pag. 4	Più siamo meglio è... _ _ _ _ _ pag. 11
Monya Ferritti per Genitoriche _ _ _ _ _ pag. 5	Libri di Anna Guerrieri _ _ _ _ _ pag. 11
Donatella Caione e Renata Ianigro per Mammeonline _ _ _ pag. 6/7	Appuntamenti _ _ _ _ _ pag. 12
Donata Micucci per Anfaa _ _ _ _ _ pag. 8/9	Dove siamo _ _ _ _ _ pag. 13

In questi ultimi mesi molti interventi mi sono stati richiesti sulle tematiche inerenti la chiusura degli Istituti, come previsto dalla Legge 149/2001 che nel suo titolo cita: Modifica alla Legge n.184 del 4 maggio 1983, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile.

Sono stati organizzati seminari, convegni, incontri ed altri in quest'anno, appena iniziato, saranno certamente svolti; poiché la normativa pone come tempo utile per la chiusura degli Istituti il 31.12.2006. Ho avuto l'impressione nei dibattiti cui sino ad ora ho partecipato che si continuasse a discutere e focalizzare gli interventi e le nuove progettualità soprattutto sull'area di servizi ed interventi riparativi, invece di pensare, progettare e potenziare l'area della prevenzione.

Ho sentito snocciolare dati di minori inseriti in Istituti e di famiglie disposte ad accoglierli, quasi a voler dimostrare l'infondatezza e l'inadeguatezza degli interventi riparativi sin qui attivati.

Ho sempre più la convinzione che il dibattito si stia articolando ed incanalando verso il potenziamento di servizi o interventi riparativi e non nella logica preventiva; con il rischio di considerare preminente un servizio sull'altro, senza tenere presente che nei progetti di recupero la centralità non è il servizio ma il progetto per il minore. L'area grigia che, a mio avviso, persiste è quella di leggere il dispositivo giuridico articolato nella Legge 149/01, ancora con un'ottica adultocentrica e non come attenzione primaria dell'infanzia e dell'adolescenza. Questa considerazione nasce dal fatto che il nuovo dispositivo normativo non può essere preso e discusso partendo dalla scaletta di interventi proposti nell'art 2 della legge; ove si parla di affido familiare, comunità di tipo familiare e successivamente di adozione, trascurando gli elementi significativi enunciati nel primo articolo della legge che pone l'attenzione sull'esigenza del minore di vivere nel proprio contesto familiare. Questo è l'elemento che prioritariamente deve essere evidenziato e che si focalizza come "nuova luce" sull'attenzione del minore e dei suoi bisogni.

E' opportuno, a mio avviso, che si passi da una cultura dei servizi ad una cultura dell'infanzia; al minore come soggetto di diritto. Se tale principio diviene il fulcro dei nostri interventi e dei nostri dibattiti, dobbiamo chiederci cosa e come sino ad ora ci siamo mossi; quali interventi e quali progettualità sono state messe in campo o attivate per aiutare, supportare il minore ed il suo contesto familiare; e se mai sino ad ora questo contesto familiare e di appartenenza del bambino è mai stato visto come risorsa affettiva sulla quale investire progettualmente.

Dr. Michele Augurio
già giudice onorario tribunale per i minorenni di Milano

In questo numero del nostro notiziario abbiamo richiesto pezzi a tema ad alcuni enti e associazioni impegnati nelle politiche per l'infanzia e a cui ci è sembrato giusto dare spazio.

Di seguito pubblichiamo gli interventi di **Gianfranco Arnoletti** (CEA), **Monya Ferritti** (GENITORICHE), **Donatella Caione e Renata Ianigro** (MAMMEONLINE), **Donata Micucci** (ANFAA). Questo spazio rappresenta anche l'occasione per l'apertura di un dibattito tra quanti dedicano le proprie energie a queste tematiche.

A che livello e con quali interlocutori, dovrebbero essere attivate eventuali nuove strategie davanti alla realtà dell'infanzia in stato di abbandono?

E l'adozione nazionale ed internazionale che ruolo hanno?



Gianfranco Arnoletti
Presidente CIFA

Domanda interessante, complessa ma stimolante. E' un po' come se mi si chiedesse quale sarà il futuro dell'adozione. Ci provo sperando di fare un minimo di chiarezza.

I livelli e gli interlocutori in grado di attivare nuovi processi così virtuosi devono collocarsi al di sopra dei singoli Paesi, potremmo ipotizzare Organismi come l'ONU, la FAO, Organismi che siano in grado di non avere barriere territoriali, culturali, religiose.

Innanzitutto dovrebbe essere ridefinito il ruolo dei servizi di prevenzione e protezione dell'infanzia in un'ottica di lungo periodo che sfugga da programmi di corto respiro che sono tipici di un governo o di una legislatura. Il singolo Governo ha problemi che sovente gli creano conflitti di interessi (riflettiamo su un esempio: il nostro governo sarebbe disponibile a firmare accordi per far sì che coppie italiane potessero adottare bambini cinesi, ma si irrigidisce quando i cinesi tentano di immettere sul territorio i loro prodotti a basso prezzo che bloccano le nostre produzioni; altro problema potrebbe essere quello di prendere accordi con Paesi che non rispettano i diritti umani. Pertanto i livelli dovrebbero essere in grado di passare al di sopra di queste problematiche e dovrebbero non avere problemi di durata o di scadenza o di colore politico.

I servizi preposti alla prevenzione dell'abbandono dovrebbero sfuggire anche alle regole ed ai principi religiosi dovendo porre come primo obiettivo il controllo delle nascite e cercando di preparare gli individui ad una maternità e paternità consapevole usando strumenti atti a prevenire nascite indesiderate o non pianificate; gli stessi servizi dovranno poi fare in modo di creare un modello di civiltà in cui la povertà e la poca cultura, da sole, non possano essere la causa di abbandono, dovranno fare in modo che un bambino e la sua famiglia possano essere sostenuti, aiutati e seguiti.

L'adozione nazionale ed internazionale quasi mai nascono da un pensiero solidale, anzi, quasi sempre nascono da un desiderio di una coppia, di una famiglia; con questo non intendo assolutamente criticare né censurare un desiderio assolutamente legittimo di avere un figlio, ma non bisogna pensare di risolvere con l'adozione i problemi di tanti Paesi la cui gente vive povertà, tribolazioni e sofferenze.

Con l'adozione nazionale sicuramente si salvaguardano le origini e la cultura del minore, ma è purtroppo vero che in alcuni Paesi, dove, per eliminare la piaga dell'abbandono, i governi stimolano con aiuti e sovvenzioni economiche le famiglie locali, spesso queste sono più interessate all'aspetto economico che all'aspetto dell'accoglienza.

Nei Paesi "ricchi" invece, finché si è giovani si privilegiano gli studi, il divertimento, la carriera, il benessere, ci si sposa tardi e, con il passare degli anni, cala inesorabilmente il tasso di fertilità; ma la famiglia ormai "benestante" deve rispondere anche a certi canoni, deve raggiungere anche il traguardo del figlio e, quando il figlio non arriva, si tentano varie strade alternative tra cui l'adozione. Molti con l'adozione cercano il "sostituto" del figlio mancato, si cerca di sopperire ad una sconfitta della vita.

A questo punto ci vorrebbero tanti bambini da adottare, possibilmente piccoli, possibilmente sani, possibilmente simili a noi per tramutare la sconfitta in vittoria, siamo o no i prodotti di un mondo vincente? A salvaguardia dell'infanzia abbandonata, occorre alzare il livello delle decisioni strategiche da intraprendere. Non esistono formule magiche, ma occorre certamente puntare ad azioni più vaste, più capillari, più organizzate anche per sostenere le famiglie di origine.

Se un bambino, nella sua vita, ha assistito solo all'attesa passiva di aiuti esterni da parte dei suoi genitori, difficilmente da adulto avrà il coraggio, la determinazione, la capacità di cercare altri modelli sociali, difficilmente avrà la forza di emergere.

Occorrerà insegnare alle nuove generazioni un modello di vita migliore, investendo in formazione ed evitando di presentare e proporre falsi modelli dei quali siamo purtroppo ricchi in occidente. Se un giorno, anche non prossimo, tutto ciò dovesse accadere, l'adozione diventerà finalmente una semplice forma sussidiaria di aiuto e di solidarietà nei casi ineliminabili di abbandono.

Ci sarà ancora bisogno di famiglie accoglienti, ma saranno famiglie capaci di accollarsi un figlio con un vissuto di sofferenza indipendentemente dalle sue caratteristiche somatiche, dalla sua età, dal suo stato di salute.

Il 14 dicembre scorso è stato presentato il Rapporto Unicef "*La condizione dell'infanzia nel mondo 2006 - Esclusi e invisibili*" che mette in luce la condizione dei bambini estromessi in diverse maniere dal circuito di protezione, affetto e legalità. Si va dai bambini privi di un'identità ufficiale perchè non iscritti all'anagrafe (circa 50 milioni ogni anno), ai bambini che svolgono prematuramente il ruolo di adulti (come soldati nelle guerre, come schiavi, come baby lavoratori), ai bambini sfruttati (traffico sessuale, di organi, lavoro forzato) e infine ai 143 milioni di bambini orfani. Sono numeri che lasciano senza parole, numeri alimentati dalla situazione socio-economica del pianeta, in cui è evidente una sperequazione fra le condizioni di vita delle persone.

Le adozioni internazionali incidono per una percentuale minima sulla condizione dei bambini nei paesi in cui questa è operata. Si tratta di azioni individuali che hanno come obiettivo solo il cambiamento di vita del bambino destinato all'adozione. La singola adozione non incide sulle condizioni di vita dei minori nel paese d'origine dell'adottato. Negli ultimi anni si è imposto il sostegno a distanza che, insieme alla sussidiarietà che l'ente autorizzato effettua nel paese in cui opera, fatta anche di micro piani di sviluppo economico, può cambiare una piccola realtà locale. Le azioni che invece realmente possono avere un impatto sulle condizioni di vita dei paesi in via di sviluppo sono, ad esempio, quelle congiunte di sostegno al commercio equo e solidale e boicottaggio delle aziende che non tutelano i diritti minimi dei lavoratori o che utilizzano la manodopera infantile, il consolidamento del microprestito, l'incentivazione di modelli di *governance* più equi, l'abolizione delle misure che favoriscono il *dumping* e, in particolare, i sussidi alle esportazioni, la cancellazione progressiva del debito estero di tutti i paesi in via di sviluppo. Solo l'azione combinata di questi interventi dal basso, può essere davvero incisiva e configurarsi come un piccolo volano per il cambiamento sociale del pianeta.

Solo cambiando le condizioni attuali di vita nei paesi in via di sviluppo diminuirà il livello di miseria che spinge le donne ad abbandonare i propri figli per strada o negli istituti. Non pensiamo certamente che sia un fenomeno che scomparirà con il miglioramento delle condizioni sociali in questi paesi, perché sempre le donne potranno partorire e decidere di non occuparsi di un figlio, ma ciò almeno non avverrà con la percentuale che oggi si rileva, e che è legata, a una moltitudine di fattori concatenati quali: la povertà, la mancanza di alternative, il minore accesso all'istruzione delle donne, con tutto ciò che ne consegue.

Altrettanto eterogenee, anche se di diversa natura, sono le strategie che riguardano i minori che si trovano in istituto e/o in stato di abbandono in Italia. A fronte di moltissime dichiarazioni di disponibilità depositate in tribunale, pochissimi sono i bambini in stato di adottabilità, moltissimi i bambini negli istituti.

Il primo strumento che occorre attivare al più presto, ora che è stato adottato il regolamento che ne disciplina le modalità di attuazione e organizzazione, è la banca dati relativa ai minori dichiarati adottabili e alle coppie aspiranti all'adozione nazionale. Attraverso questo strumento sarà possibile individuare con il margine di territorialità nazionale, una famiglia per quei minori che per storia o condizioni sanitarie, hanno maggiori difficoltà. Nuovi strumenti normativi, inoltre, come il DDL "*Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione aperta*" (Burani Procaccini e altri) o il concorrente "*Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione aperta e di adozione mite*" (Bolognesi e altri) potrebbero rappresentare un'opportunità per il collocamento di minori con una situazione familiare particolare, per i quali, cioè, sarebbe possibile prefigurare una adozione che preveda il mantenimento dei rapporti con la famiglia di origine, giudicati in una qualche misura "positivi" e ineludibili anche se non sufficienti a consentire il reinserimento del bambino nell'ambiente familiare. Crediamo che questo nuovo strumento, se utilizzato su base residuale e individuando sul territorio coppie realmente motivate e opportunamente formate, possa costituire una nuova possibilità per tanti minori.

I nuovi strumenti normativi, inoltre, dovrebbero essere affiancati da un utilizzo più consistente della legislazione esistente, come ad esempio l'ex art. 44/d della L.184/83 "*Diritto del minore a una famiglia*". L'articolo 44/d recita: "*i minori possono essere adottati anche quando non ricorrono le condizioni di adottabilità e sia stata constatata l'impossibilità dell'affidamento preadottivo*". In questo modo sarebbe possibile garantire ai piccoli l'opportunità di crescere nella famiglia in cui sono collocati provvisoriamente oltre il termine dell'iter processuale, anche in quei casi in cui la famiglia di origine ne conosca la collocazione (eccetto che nelle situazioni di accertata rischiosità). Poiché non si tratta di un'adozione legittimante, non saranno recisi legami affettivi consolidati pur di mantenere la segretezza sulla collocazione dei minori. Lo stesso può avvenire per quel che concerne i minori per cui è stata constatata l'impossibilità dell'affidamento preadottivo (preadolescenti e adolescenti, grave disabilità fisica o psichica, casi di fallimento adottivo, abusi gravi e complessità in genere). In questi delicatissimi casi è fondamentale che le Regioni si adoperino per avviare la formazione di soggetti che affianchino e sostengano le coppie che offrono la loro disponibilità. Le diverse forme di affidamento eterofamiliare offrono, inoltre, un discreto ventaglio di possibilità alle istituzioni per il collocamento più adatto del minore in difficoltà, a seconda delle specifiche esigenze del minore stesso: l'affido, anche operato attraverso le famiglie professionali, le comunità di tipo familiare e le comunità di prima accoglienza e recupero. Ciascun contesto deve essere adeguatamente monitorato dai servizi sociali (e/o sanitari) del territorio. I progetti di "famiglie professionali", caratterizzati dal coinvolgimento della famiglia affidataria nel progetto di recupero della famiglia di origine, dovrebbero essere incentivati nel territorio proprio per la peculiarità stessa del servizio: si tratta di un nuovo modello di affido che ha come obiettivo l'accoglienza di minori in stato di necessità, ma con una storia tale da richiedere una accoglienza qualificata per sostenere alcuni tipi di disagi che altrimenti troverebbero collocazione solo nelle comunità di tipo familiare.

Infine, il sostegno alle associazioni familiari in genere, anche attraverso l'incentivazione di Consulte comunali, provinciali o regionali delle associazioni stesse, è basilare per la costruzione di quella rete di sensibilizzazione della società civile sulle tematiche dell'infanzia in difficoltà; una rete che renderà le persone consapevoli, portando tutti a sentirsi coinvolti, poiché i bambini sono un bene dell'umanità e tutti dovrebbero farsene carico.

In un mondo, quale è quello di quest'inizio di secolo, in cui è sempre più grande il divario fra paesi ricchi e paesi poveri, in cui il terzo mondo diventa ormai il quarto mondo, purtroppo chi fa le spese maggiori di quest'enorme divario, che pare davvero essere incalcolabile per quanto è profondo e radicato, sono i bambini. Bambini trascurati, bambini anche amati da genitori che però non hanno i mezzi per sottrarli alla denutrizione, bambini abbandonati e bambini che vivono una condizione anche peggiore dell'abbandono: lo sfruttamento.

Dal rapporto UNICEF **La Condizione dell'infanzia nel mondo 2006 - Esclusi e invisibili**: "50 milioni di piccoli che non vengono neppure registrati all'anagrafe, con la conseguente esclusione da ogni forma di controllo e di assistenza, 171 milioni di bambini impiegati in lavori ad alto rischio, 2 milioni sfruttati dall'industria del sesso, oltre 100 milioni che non hanno mai visto un'aula scolastica, centinaia di migliaia di vittime di catastrofi naturali o guerre sconosciute (...)".

Dei due miliardi di bambini e adolescenti (da 0 a 18 anni) che ci sono nel mondo, nove su dieci, l'87%, vivono nei paesi in via di sviluppo (ma quale sviluppo? non sarà eccessivamente utopistico e anche un po' semplicistico chiamarli ancora così?)

Insomma, una tale emergenza che, sinceramente, pare davvero ridicolo sperare di voler affrontare proponendo per Natale l'acquisto di biglietti di auguri o un sostegno a distanza o raccogliendo qualche moneta tra i passeggeri degli aerei. Con tutta la buona volontà non è un problema che si può risolvere in maniera seria affidandosi al buon cuore di pochi, ma è una vera e propria emergenza che deve essere affrontata dai governi e dalle loro organizzazioni (Comunità Europea, G7, Onu...) in maniera concreta e fattiva, magari cominciando a combattere lo sfruttamento, spesso messo in atto proprio da aziende di paesi leader!

A nulla è servito elaborare la giustissima Convenzione sui diritti dell'infanzia se non si fa nulla, in concreto, perché diventi un impegno reale e concreto.

Seppure costituisca un principio ormai acquisito che al minore va riconosciuto, in via prioritaria, il diritto di vivere e crescere all'interno della famiglia, tale obiettivo sembra sempre più difficile da raggiungere e da realizzare, spesso per ragioni inspiegabili e non razionalmente giustificabili.

Inoltre, se consideriamo la realtà del disagio minorile in ambito nazionale, possiamo constatare che la realtà della infanzia in stato di abbandono non ha confini e non è enucleabile all'interno di questo o quel Paese in via di sviluppo. Si tratta di un fenomeno trasversale che abbraccia, in maniera molto diversa, ogni società, evoluta, o no, ogni mondo, primo, secondo o quarto, e che si presenta, in maniera sorprendente, anche in situazioni di solo apparente normalità. L'infanzia in stato di abbandono è un fenomeno relazionale: intanto esiste in quanto, di fronte a quei bambini soli, denutriti, disagiati, malati, incapaci di crescere o finanche di guardarsi dentro, ci sono degli adulti che non si sono impegnati fino in fondo, che non sono stati in grado o non hanno potuto amarli, che non ne hanno sentito la responsabilità. Ecco che l'infanzia abbandonata non può considerarsi né apparire nella coscienza collettiva come un fenomeno a sé stante, isolato, o emarginato, e nemmeno può restare confinato tra quei dati statistici che si leggono sui fogli di giornale, di tanto in tanto. Ogni persona che sappia guardare oltre i limiti del proprio presente, deve essere in grado di comprendere che i nostri figli non ci appartengono come una nostra eredità, ma sono il futuro che si apre di fronte ai nostri occhi, la garanzia della nostra stessa sopravvivenza, i naturali protagonisti, una volta divenuti adulti, del mondo che verrà. Sicché una strategia di contrasto all'abbandono dei minori non può che passare, innanzitutto, dalle coscienze personali di ognuno di noi, dai nostri occhi svegli e vigili, dal nostro cuore aperto e tenero verso un bambino che non può fare a meno di noi, lungi da ogni motivo di distrazione, che non potrà mai essere così importante da non consentirci di guardare oltre.

L'infanzia in stato di abbandono è, quindi, un problema prima sociale e poi politico. È un impegno che deve passare attraverso la coscienza collettiva, la capacità di una società di farsi carico delle situazioni di crisi della famiglia. La dimensione esistenziale del bambino solo o abbandonato può trovare soluzione, prioritariamente, all'interno della famiglia, che è l'unico contesto in grado di soddisfare ogni sua esigenza, e di dargli la possibilità di crescere in maniera equilibrata, diventando un adulto sereno e responsabile.

I problemi nascono quando la famiglia non c'è, oppure esiste ma, per i più svariati motivi, non è in grado di funzionare e pertanto non è funzionale ai bisogni del bambino. E una famiglia disfunzionale può essere delle volte più pregiudizievole per un bambino rispetto a una famiglia che non c'è, o che non è mai esistita.

Pertanto, ogni strategia che si proponga di fronteggiare la realtà o il disagio dei bambini in stato di abbandono, non potrà che passare attraverso le famiglie, e porre in essere moduli operativi che gravitino, comunque, intorno alle famiglie. Se quindi la famiglia è il fulcro attorno al quale possono trovare attuazione programmi e interventi da parte degli organi istituzionali, la politica della infanzia non può che garantire, in prima battuta, sostegno, aiuto, e assistenza alle famiglie, specie quelle in stato di bisogno.

All'interno dei programmi di intervento a favore delle famiglie, l'adozione occupa, senza dubbio, un posto privilegiato, quale strumento formidabile per permettere di avere una famiglia ai bambini che ne sono privi. L'adozione, da alcuni decenni a questa parte, si è venuta via via trasformando, configurandosi come istituto sempre più strumentale al riconoscimento e alla attuazione del superiore interesse del minore. Attraverso l'attività di mediazione degli operatori professionali l'adozione viene vissuta sempre più come scelta, e richiede un percorso che non può partire senza l'acquisizione delle conoscenze necessarie, per accogliere come proprio un figlio generato da altri. Gli aspiranti genitori adottivi, sin dalla prima scelta, possono avere la opportunità di approfondire, attraverso l'ausilio del personale specializzato, la conoscenza della realtà dei bambini abbandonati, e le conseguenze traumatiche

dell'abbandono che si troveranno a fronteggiare insieme al bambino una volta arrivato nella nuova famiglia. In questo processo di evoluzione, l'adozione ha rivelato la sua duttilità, la sua apertura verso nuovi modelli familiari, a dimostrazione del fatto che la famiglia non è un contenitore statico, preconfezionato secondo schemi rigidi e imm modificabili, seguendo inutili e quanto mai pericolosi pregiudizi, ma presenta una sua naturale propensione a evolversi in concomitanza e con la stessa rapidità delle trasformazioni sociali in atto. La famiglia adottiva diventa quindi, non solo attraverso l'adozione internazionale, una famiglia multi-etnica e interculturale, e si va aprendo a una migliore consapevolezza del proprio ruolo attraverso la valorizzazione e la condivisione della diversità. Su questo versante grandi passi sono stati compiuti in avanti, ma sono ancora da compiersi, verso l'acquisizione di una maggiore consapevolezza da parte dei genitori adottivi circa il proprio ruolo e le risorse che si richiedono per poter adottare un figlio. Bisogna sempre aver presente che tra questi bambini non ci sono solo i bambini abbandonati alla nascita e non riconosciuti, o i bambini stranieri che vengono da lontano, ma ci sono anche i bambini che, per ragioni legate alle loro condizioni di salute, o per motivi legati all'età, sono da tempo istituzionalizzati e vivono in assenza di valide prospettive per il futuro. Della sorte dei bambini italiani da tempo istituzionalizzati, presto ci si dovrà far carico in vista della chiusura degli Istituti prevista al 31.12.2006.

Ci si dovrà chiedere se le case-famiglia in via di istituzione potranno costituire una valida alternativa, in assenza di famiglie disposte ad accoglierli.

Ci si dovrà interrogare sulle soluzioni opportune da adottare nei confronti di quei bambini istituzionalizzati c.d. del limbo che non si trovino in condizioni di adottabilità e che non siano comunque in condizioni di rientrare nelle rispettive famiglie di origine. Sul versante dell'adozione nazionale l'imminente chiusura degli istituti richiederà sicuramente un certo impegno da parte delle istituzioni preposte nella verifica di alternative che non si traducano in una riproposizione delle vecchie formule che la scienza psicologica, prima, e la legge poi hanno inteso superare. Sul versante dell'adozione internazionale, occorre considerare che si tratta ormai di un fenomeno in progressiva espansione, con grosse potenzialità di crescita, ma che procede allo stato in assenza di una valida politica di intervento da parte delle autorità istituzionalmente deputate.

A fronte dell'elevata domanda di adozione internazionale da parte delle coppie italiane non si è riscontrato un proporzionale impegno da parte delle istituzioni coinvolte rispetto alla apertura di nuove frontiere, necessaria in funzione della sussidiarietà dell'adozione internazionale. Quest'ultima, come noto, non può che rappresentare per i Paesi in via di sviluppo una soluzione temporanea che consenta di superare, nel tempo, grazie all'aiuto dei Paesi *adottanti*, le difficoltà e i disagi in cui versa l'infanzia.

Per tale ragione non è possibile né auspicabile che la domanda di adozione internazionale, decisamente elevata nel nostro Stato, si rivolga sempre e sistematicamente verso gli stessi Paesi, nella misura in cui l'adozione internazionale, quale strumento di sussidiarietà, dovrebbe avere senza dubbio un ruolo transitorio e definito nel tempo per ogni Paese in via di sviluppo. L'apertura di nuove frontiere per l'adozione internazionale non può avvenire indipendentemente dall'iniziativa e l'intervento delle Autorità statali preposte, né può essere rimandata all'attività di mediazione svolta dal singolo ente di intermediazione che non può avere le competenze per avviare un dialogo istituzionale. Una politica di intervento e collaborazione dello Stato nei rapporti con gli Stati in via di sviluppo si impone altresì per ineludibili esigenze di garanzie legate al corretto assetto delle procedure da instaurarsi. Non si può trascurare, infatti, che non sempre i Paesi in via di sviluppo, che avviano i propri bambini in adozione internazionale, sono parti o hanno sottoscritto le Convenzioni internazionali a tutela dei diritti dei minori, e non sempre sono dotati di leggi interne che garantiscano a sufficienza i diritti dei minori. Per questa ragione l'intervento dello Stato, che può avvenire attraverso la stipula di protocolli di intesa o di accordi bilaterali, consentirebbe che l'adozione internazionale avvenga attraverso procedure garantite, e che gli enti possano collaborare con i Paesi interessati a parità di condizioni. Certamente, se queste sono le strategie auspicabili di sostegno delle famiglie desiderose di adottare all'estero, occorre tuttavia considerare che l'adozione internazionale sicuramente è uno strumento che va incoraggiato, semplificato, sostenuto ma certamente non può essere il rimedio per risolvere un problema sociale di tale immensa portata, così come non è un rimedio per i tanti adulti disperati che arrivano con ogni mezzo nei paesi ricchi nella speranza di trovare lavoro, una vita migliore.

Adulti e bambini hanno il diritto di essere aiutati a lavorare e a crescere nel loro paese, nella loro cultura, laddove hanno le loro radici. D'altronde è questo lo spirito della Convenzione dell'Aja del 29 maggio 1993 e della legge italiana: il principio di sussidiarietà dell'adozione internazionale: l'adozione deve essere l'ultima strada da percorrere per aiutare un bambino, l'adozione internazionale deve potersi realizzare quando non ci sia stata la possibilità di aiutare il bambino all'interno della propria famiglia e del proprio paese di origine.

Molto si è fatto negli ultimi 20 anni, grazie anche all'operato di tante *storiche* associazioni! Ma è certamente indispensabile aumentare la diffusione di una cultura sull'adozione, nell'ottica del superamento dei pregiudizi, e dei tanti luoghi comuni ancora diffusi, e talvolta incoraggiati da una certa stampa d'opinione. E come associazione ce ne siamo resi conto ogni qual volta siamo intervenuti contro la diffusione di notizie, iniziative o semplici slogan che a nostro parere risultavano fuorvianti per l'opinione pubblica, tradendo il profondo spirito dell'adozione. Ce ne siamo occupati, per esempio, nella problematica della procreazione assistita, laddove l'adozione è stata spacciata quale mera alternativa nei confronti delle coppie non in grado di concepire. E questa impostazione è stata fatta propria da una legge dello Stato (ricordiamo che la legge 40 affida al ginecologo il compito di informare la coppia infertile della possibilità di adottare!!!), nonché da altre iniziative di riforma dell'adozione che presuppongono che ogni coppia possa essere pronta, matura, capace per affrontare il percorso adottivo, e che l'adozione si riduca al desiderio di due persone di avere un bambino e non invece la profonda convinzione di voler offrire a un bambino solo una famiglia!

Ancora oggi troppi bambini, nonostante la legge 184/1983 e successive modifiche, preveda il superamento del ricovero in istituto entro il 31 dicembre 2006, vedono negato il loro fondamentale diritto a crescere in una famiglia: in primo luogo in quella in cui sono nati e, quando ciò non sia possibile, in una famiglia affidataria o adottiva a seconda delle situazioni.

Purtroppo questo diritto affermato anche a livello legislativo, non si traduce in diritto realmente esigibile in quanto gli interventi di aiuto e alla famiglia di origine, di promozione dell'affidamento familiare e di sostegno delle adozioni di bambini grandi, malati o handicappati, sono limitati dalla stessa legge alle "risorse finanziarie disponibili". Per garantire ad ogni bambino questo suo fondamentale diritto, è indispensabile sollecitare pertanto Parlamento, Regioni e Enti locali e la magistratura ad un impegno più incisivo in questo campo.

E' necessario che le regioni assumano i provvedimenti necessari per obbligare i Comuni singoli o associati ad istituire e garantire interventi alternativi al ricovero in istituto e d'aiuto alla famiglia, quali quelli sopra richiamati. Le regioni dovrebbero – finalmente – deliberare in merito all'attivazione di una anagrafe regionale dei minori ricoverati nelle strutture residenziali (istituti e comunità alloggio di tipo familiare), anagrafe che dovrebbe essere costantemente aggiornata consentendo in tal modo un monitoraggio continuo dei minori presenti e una programmazione mirata degli interventi alternativi (aiuti alle famiglie, affidamenti, adozioni ecc.) E' scandaloso dover constatare come, nell'era della tecnologia e dell'informatica questa anagrafe sia stata attivata solo in tre Regioni (Lombardia, Piemonte, Veneto). Fondamentali inoltre sono le competenze della magistratura minorile in materia di vigilanza e controllo sugli istituti e sulle comunità, e sulle condizioni di vita dei minori in essi ricoverati.

Nel campo specifico dell'adozione, abbiamo assistito in questi ultimi anni ad un preoccupante spostamento dell'attenzione dei nostri legislatori, non più mirata alla piena attuazione del diritto fondamentale e prioritario del bambino ad avere una famiglia, ma più orientata a soddisfare le richieste di adulti desiderosi di adottare un figlio. Si sta sempre più verificando una preoccupante tendenza a svalorizzare il reale significato dell'adozione quale forma di piena e "vera" genitorialità. Ne sono un segno preoccupante il recente disegno di legge governativo fortemente sostenuto dal Ministro Prestigiacomo consentente norme in campo di adozione e affidamento internazionale, che fanno venire meno la tutela del diritto del bambino senza famiglia ad essere inserito in una famiglia idonea, disegno che è stato approvato – a maggioranza - in tutta fretta, dalle Commissioni Giustizia e Speciale Infanzia del Senato pochi giorni prima di Natale (fortunatamente la fine della legislatura ne ha impedito la sua approvazione definitiva in Aula). Altrettanto pericolose sono le proposte di legge che sono state oggetto di discussione alla Commissione Giustizia della Camera a firma dell'On. Burani Procaccini e dell'On Bolognesi contenenti norme tendenti ad introdurre nel nostro ordinamento l'istituto dell'adozione aperta o "mite" e dell'affidamento familiare internazionale.

Nulla invece è stato fatto per l'effettiva entrata in vigore del nuovo procedimento previsto dalla legge 149/2001 che stabilisce un nuovo e più celere procedimento per l'accertamento dello stato di adottabilità dei minori. Un aspetto indubbiamente positivo di questo nuovo procedimento sono l'eliminazione di un livello di giudizio (e cioè del ricorso previsto presso lo stesso Tribunale per i minorenni) e la definizione di tempi certi per la dichiarazione definitiva dell'adottabilità. Il nuovo procedimento avrebbe dovuto entrare in vigore entro giugno del 2002, ma siamo già arrivati alla quarta proroga e con un nulla di fatto.....

Non è stato neppure risolto, nonostante le numerose segnalazioni fatte in proposito al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e alla Commissione parlamentare per l'infanzia la questione relativa a una piena attuazione del diritto ad usufruire dei congedi parentali obbligatori e facoltativi da parte dei genitori adottivi e affidatari.. Infatti i genitori adottivi di un bambino italiano hanno diritto al congedo obbligatorio unicamente se il minore alla data di ingresso nella famiglia, non ha superato i 6 anni di età e ai congedi facoltativi se il minore non ha un'età superiore ai 12 anni. I genitori adottivi di un bambino straniero invece hanno diritto al congedo obbligatorio, qualsiasi sia l'età del figlio, mentre anche per loro il congedo facoltativo è limitato ai 12 anni di età del minore. Abbiamo richiesto più volte, senza alcun risultato, che, per un'effettiva tutela dei minori adottati già grandicelli venisse estesa la normativa in vigore a tutti i genitori adottivi, indipendentemente dall'età e dalla provenienza dei minori accolti. Ben poco viene fatto per dare risposta ai numerosi bambini dichiarati adottabili e che non sono stati adottati. Dai dati disponibili forniti dal Ministero di Grazia e giustizia risulta che dal 1993 al 200 (ultimi dati disponibili) sono stati dichiarati adottabili 9926 minori e nello stesso periodo sono state pronunciate solo 7152 adozioni. Che fine hanno fatto i minori che non sono stati adottati? In via informale spesso ci è stato detto da alcuni giudici e operatori sociali che si tratta di minori gravemente handicappati o malati o già grandicelli: alcuni di loro sono rimasti nella famiglia affidataria o nella casa famiglia in cui vivevano al momento della dichiarazione di adottabilità, Molti, purtroppo sono ancora ricoverati negli istituti e nelle comunità, in centri riabilitativi o in altre strutture sanitarie in quanto non si sono trovate famiglie disposte ad accoglierli.

Ma quanto si è fatto per cercare, preparare e sostenere eventuali disponibilità? Una coppia che si accosta all'adozione difficilmente, e comprensibilmente, pensa spontaneamente a un bambino handicappato o gravemente malato: di fronte a lui si sente investita da una responsabilità e da un impegno molto grandi. Amministratori, molti operatori sociali e gli stessi giudici, con alcune lodevoli eccezioni, convinti a priori della difficoltà di trovare famiglie disponibili anche

per questi bambini, spesso non le cercano e si arrendono con molta facilità, e fanno poco per sensibilizzare l'opinione pubblica e la comunità sociale a questo problema.

Il bambino diverso trascorre così la sua infanzia senza alcun legame vero: si cerca di assisterlo o di curarlo dal punto di vista sanitario-riabilitativo, perdendo di vista il fatto che spesso l'handicap o la malattia sono anche aggravati dalla sua condizione di solitudine e di abbandono. Fortunatamente non sempre la storia di questi bambini si conclude stesso modo: alcuni di loro sono stati accolti dalle braccia amorevoli di una mamma e di un papà. In base alle esperienze positive finora realizzate (esemplare, a questo riguardo, è quella di Nicola descritta dalla sua mamma adottiva (Giulia Basano in "Nicola, un'adozione coraggiosa", Rosenberg ed.), riteniamo che l'adozione di un bambino gravemente malato, handicappato o grandicello, non possa riuscire contando unicamente sulla disponibilità della famiglia, ma che sia indispensabile una rete di rapporti umani e sociali intorno ad essa che arricchisca la vita del nucleo familiare e ne impedisca l'isolamento. E' necessario l'aiuto e il sostegno della comunità scolastica, della comunità cristiana e civile, che sappia a sua volta accogliere ed integrare al proprio interno il bambino, evitando la sua emarginazione.

Questo però, non è sufficiente: molto dipende anche dai servizi che le istituzioni preposte sanno mettere a disposizione di queste famiglie. Per una buona riuscita di queste adozioni è indispensabile, oltre al lavoro di sensibilizzazione della comunità e di reperimento delle famiglie, un sostegno continuato nel tempo da parte degli amministratori e degli operatori che garantisca un aiuto psicologico, i necessari interventi riabilitativi, un corretto inserimento scolastico, il collocamento lavorativo nei casi in cui il minore, superata l'età dell'obbligo scolastico, ne abbia le capacità, e un adeguato contributo economico.

Significativa dell'attenzione delle istituzioni verso questi nostri piccoli, è il fatto che fino ad ora, ad eccezione del Piemonte non stato assunto dallo Stato e dalle regioni, alcun provvedimento a sostegno delle adozioni "difficili" in attuazione a quanto auspicato dalla legge 184/1983 e s.m.

Per far sì che il diritto di ogni bambino a crescere in una famiglia non rimanga una vuota affermazione di principio, ma si traduca finalmente in realtà, è fondamentale che tutti noi sappiamo, ognuno con le proprie particolarità e disponibilità, farci carico di questo problema, così come è necessaria l'attivazione e l'impegno di tutta la società civile e, in particolare, delle associazioni di solidarietà familiare.

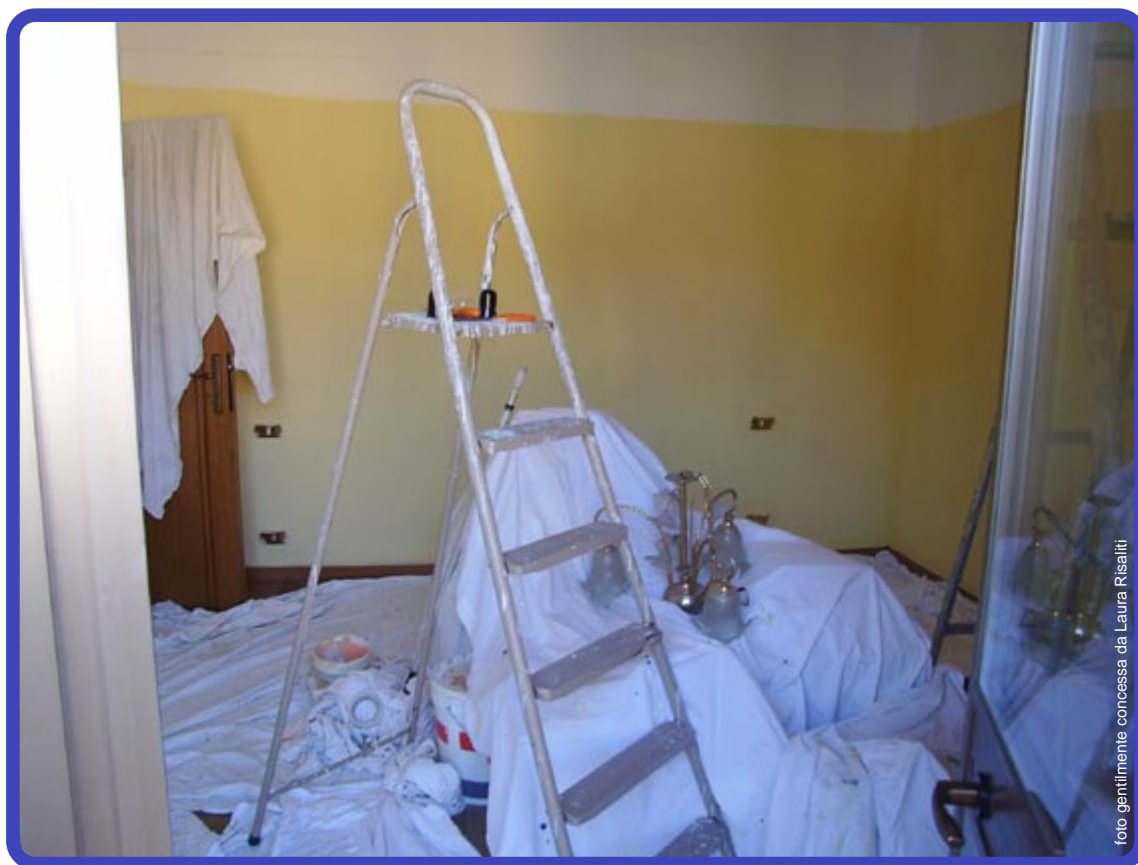


foto gentilmente concessa da Laura Risaliti

chiudono gli istituti ... il futuro è un "lavoro in corso"

Il Comitato Nazionale per la Bioetica il 18 Novembre scorso si è espresso sul concetto di Adozione per la Nascita degli embrioni crioconservati e residuali derivanti dalle pratiche di procreazione residualmente assistita. Riteniamo che l'uso della parola adozione in questo caso sia assolutamente fuorviante e le ragioni addotte nel documento per legittimare tale uso siano non condivisibili. Da una parte infatti si intende richiamare l'adozione legittimante per estrapolarne "i valori di solidarietà, generosità e responsabilità e irrevocabilità dell'atto" dall'altra si sottolinea come in fondo adottare un embrione sia per una donna molto meglio che adottare un bambino. Infatti si dice che: *"i sistemi giuridici continentali fondano la maternità sul fatto biologico della gestazione e del parto e che la scienza dell'età evolutiva ritiene che la formazione nel grembo materno è determinante sull'equilibrio della personalità del futuro bambino. E' dal punto di vista materno, l'adozione per la nascita viene anche incontro ad una motivazione profonda della donna che è quella di vivere l'esperienza della gravidanza e del parto che fanno della simbiosi madre-figlio un tratto della vita ricco di interrelazioni fisiche nonché psicologiche rilevanti ed uniche"*

Dunque si è madri soprattutto in quanto procreatrici, dunque i bambini in stato di abbandono sono irrimediabilmente "fallati", dunque è prioritario far prevalere il desiderio di "gravidanza" in sé rispetto al desiderio di "maternità" e in qualche modo le "necessità" degli adulti sono prioritarie su tutto.

Di fatto questo documento tristemente riflette i maggiori luoghi comuni riguardo all'adozione, quella "vera": ossia che si tratti di un onorevole e generoso ripiego, insoddisfacente in fondo in fondo per madri e figli (i padri non compaiono affatto in questo argomento). Per questi motivi non condividiamo i contenuti del documento e riteniamo fuori luogo l'utilizzo della parola adozione in questo contesto.

di Anna Guerrieri

GSD Lettere

risponde Anna Guerrieri

Gent.mo direttore,

Oggi ho assistito all'ennesimo caso di disinformazione che riguarda il mondo delle adozioni. Mi sono trovata per caso ad ascoltare un programma televisivo in cui veniva trattato il tema dell'adozione in modo che oso definire vergognoso. In 10 battute o poco più è stata letteralmente distrutta la cultura dell'accoglienza che dovrebbe essere alla base di un progetto adottivo consapevole. In 10 battute si è affermato che un bimbo di due anni e mezzo è grande. Si è affermato che importante che ci sia un riconoscimento somatico e che la scelta di non accogliere un bimbo di colore è data dalle difficoltà che questi incontrerebbe nel nostro paese. Da qui la scelta della Siberia come paese di origine del bimbo perchè è un paese dove la presenza di bambini neri è vicina alla zero!!!! Non è mia intenzione dare giudizi su scelte personali che vanno rispettate a priori, seppur non condivise, desidero però sottolineare come l'uso di un mezzo di comunicazione come quello televisivo, incapace di trasmettere i valori fondamentali intrinseci all'esperienza adottiva, amplifichi messaggi così fuorvianti rispetto all'adozione stessa, avvalorando la tesi che il percorso rappresenti non già un'esperienza di crescita e di maturazione della coppia ma una serie di incombenze per giungere finalmente al bimbo perfetto: piccolo/bello e soprattutto bianco...

Daniela Stocco

oltre a questa lettera ne abbiamo ricevuto un'altra che non possiamo inserire per problemi di spazio, ringraziamo Luisella Bianco

Carissime amiche,

riceviamo volentieri le vostre lettere e faremo in modo di farle pervenire, assieme alla nostra risposta, a chi si è occupato della realizzazione della trasmissione cui fate riferimento: L'Italia sul due di giovedì 9 febbraio.

Spesso, ascoltando di adozione in televisione e leggendone sui giornali, ci si rende conto che tutto viene visto sotto angolature forzate. In questo caso il punto di vista di una singola coppia che purtroppo viene amplificato a paradigma. In questo caso specifico le ragioni degli adulti sono protagoniste indiscusse. Quel che è più triste tuttavia non è tanto che una coppia difenda una propria scelta o che un giornalista non,

realizzi cosa ci sia dietro alcune frasi, ma è il fatto che tutto ciò venga permesso e avallato dalle istituzioni. In fondo troppo spesso, nel percorso adottivo si può dichiarare di non sentirselo di accogliere un figlio somaticamente diverso senza che questo faccia scattare un'analisi del perchè, un percorso di elaborazione, una seria messa in discussione della coppia. Ancor più spesso le coppie possono omettere del tutto questi dubbi riservandosi poi di rivolgersi ad enti che vadano verso paesi "sicuri". Ma allora cosa è l'adozione? Dove si raggiunge l'equilibrio di trovare una famiglia serena per un bambino che non ce l'ha. Qualsiasi il suo colore. Qualsiasi la sua età. Come non capire la differenza tra dubbi legittimi, limiti effettivi e pretese. Come mai non si capisce che ridurre il tutto ad una lista di sì e di no trasforma quello che dovrebbe essere un percorso di crescita verso l'accoglienza in una banale lista della spesa. "Lo voglio bianco e con meno di tre anni." "Va bene che ne abbia 8 (io tanto ne ho 53), ma deve essere bianco come me e sano e buono e femmina." "Va bene anche asiatico, ma che abbia 13 o 14 mesi." "No africano, no." "No iperattivo, no." "No abusato, no." E non è mai per i bambini, nè per responsabilità proprie. E' sempre colpa di qualche nonno, o del paese troppo piccolo, o dei vicini.

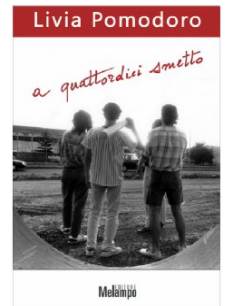
Che tristezza sentir dire che la Siberia era a prova di "nero". La Siberia era proprio una scelta forzata per questa coppia così limitata, visto che sia a Mosca che a Kiev che in tante altre aree dell'ex blocco dell'est non si è al "sicuro" dall'abbinamento con un bambino di origine rom, o asiatica o anche africana. Viene un sorriso amaro al pensiero di quello che la coppia avrà detto al suo ente e di come si sia scelto assieme di andare nella direzione più bianca di tutte. Che più bianca non si può. Eppure anche in Siberia ci sono tanti bambini in stato di abbandono con i tratti asiatici. Ma loro no, loro devono restare nei loro istituti, in attesa di qualcuno dal cuore più grande.

Chi è genitore di un figlio "nero", magari proveniente da una di quelle direzioni bianche che più bianche non si può, non può che ringraziare il cielo di aver incontrato il proprio figlio o la propria figlia in un certo momento. Forse se non fosse capitato lì al momento giusto quei bambini starebbero crescendo in un istituto della sconfinata ex Unione Sovietica. Il razzismo che si può incontrare quotidianamente non è poi così difficile da combattere e controbilanciare. Più doloroso vedere qualcuno dire in televisione che a tuo figlio avrebbe detto no per una questione di colore, o per quei due o tre anni in più che rendono un bambino troppo grande per essere accolto

A quattordici smetto**Livia Pomodoro**, Ed. Melampo
anno 2005 - Euro 12,50

“A quattordici smetto!” Un età buona per smettere di vendere il proprio corpo per strada. E dieci è un età giusta per essere violentato dal proprio padre ed un suo amico in una baracca, dodici e tredici per essere consegnati in Tribunale dopo un’adozione che non funziona. Ci sono età per rubare, per viaggiare da un punto all’altro del globo su camion e motoscafi, età per prostituirsi, età per fuggire. Ci sono età per tutto, tutte sotto i 18 anni., tutte di ragazzi, ragazze, bambini arrivati in Italia da un altrove semi-sconosciuto, arrivati da soli, rimasti da soli. “Minori non accompagnati in territorio italiano”. Comprati e venduti, usati. Oggetti. Merce. Che farne? Come affrontare il dolore di qualcuno così giovane, così solo, così abusato, come gestirne la rabbia, il disagio, l’orrore? Nel libro di Livia Pomodoro io ho letto questa domanda in ogni riga. Che fare? E c’è da chiedersi: “E se non lo sa lei, cosa fare, lei che è la presidente del Tribunale dei minorenni di Milano, se non lo sa lei, cosa posso saperne io, cittadino qualsiasi?”

Eppure affiora dalle righe scritte, talvolta così dure, così violente, così oggettive, qualcosa che io ho visto come una risposta: Qualcosa c’è di fondamentale che si può fare. Pensare ad ogni bambino solo come ad un “figlio proprio”. E’ solo così che ognuno nel proprio piccolo può fare qualcosa, quando si presenta l’occasione giusta, quando capita l’opportunità, ognuno a modo suo. Magari semplicemente fermandosi ad ascoltare, a raccogliere un silenzio, ad attendere una storia.

**DENTRO GSD****Sezione di Ancona****Successo dell’incontro organizzato con *Anna Genni Miliotti***

“E adesso ti racconto la tua storia” è stato l’interessante tema del primo di una serie di incontri organizzati dall’Associazione “Genitori si diventa” svoltosi a Castelfidardo (AN) il 28 gennaio scorso, al quale ha partecipato un nutrito ed interessato pubblico grazie anche alla presenza della dott.ssa Anna Genni Miliotti, nota ai più come scrittrice di libri sull’adozione e per l’adozione, conosciuta a livello internazionale come esperta nei temi inerenti il mondo adottivo, è madre adottiva, e Lara Giannini, responsabile della Sezione Ancona dell’Associazione.

Il difficile e delicato momento in cui i nostri figli ci chiedono perchè non siano nati dalla nostra pancia ma da quella di un’altra mamma, perchè siano stati lasciati in una “casa dei bambini”, dove sia ora la mamma di pancia, in pratica quando vogliono conoscere la loro storia, è stato trattato con delicatezza e professionalità ed i presenti alla serata hanno potuto partecipare e scambiare le loro esperienze guidati dalla preziosa mano di Anna Genni Miliotti che ha sottolineato la centralità del bambino nell’esperienza adottiva e l’uso del linguaggio appropriato e della comunicazione. La positiva partecipazione della Dirigente Scolastica Dott.ssa Brandoni dell’Istituto Comprensivo “Soprani” e di alcune insegnanti hanno confermato quanto l’Associazione sostiene fermamente e cioè che è necessario diffondere la cultura dell’adozione nella scuola e nella società per i nostri figli e per tutti i figli.

“Genitori si diventa”, associazione diffusa in quasi tutto il territorio nazionale e guidata nella nostra zona da Lara Giannini, madre di tre bambini nati in Ucraina, si pone l’obiettivo di effettuare interventi a favore delle coppie che intendono diventare genitori attraverso l’adozione o che, avendo già figli, sentono l’esigenza di approfondire i temi dell’essere genitore: per questo ha organizzato un ricco calendario di iniziative supportato da importanti e illustri relatori. Il prossimo incontro sarà l’11 marzo 2006 con la Dott.ssa Livia Pomodoro, Presidente del Tribunale dei Minori di Milano, che presenterà il libro “A 14 smetto” trattando il triste e angosciante tema dei minori non accompagnati in Italia. Nel frattempo si svolgerà ogni ultimo martedì del mese un incontro tra chi vuol trattare problematiche specifiche familiari e la psicologa/psicoterapeuta Dott.ssa Maria Grazia Triccoli.

Piu' siamo ... meglio e'

**Ma soprattutto riusciremmo a fare molte più cose per diffondere la cultura dell'adozione.
Se pensate di poter dedicare un po' di tempo (anche poco) per far crescere in chi vi sta vicino
la conoscenza dell'adozione allora forse possiamo lavorare insieme.**

Ancora troppe Province sono senza Genitori si diventa...

ASSOCIAZIONE GENITORI SI DIVENTA - ONLUS

via C. E. Gadda, 4 - 20052 Monza tel. 039-833743

www.genitorisidiventa.it

info@genitorisidiventa.org



SEZIONE DI ANCONA

Martedì 28 febbraio 2006, ore 21,00
Sala Convegni - Corso Mazzini
Castelfidardo (AN)

"Parliamone....."

coadiuvato da dott.ssa **Maria Grazia Tricoli**
psicologa - psicoterapeuta

SEZIONE DI COMO

Sabato 18 febbraio 2006 - ore 20,45
c/o Sala Colmegna - piazza Volta 2

Una serata tra coppie adottive

Le serate sono aperte a tutte le coppie interessate
all'adozione indipendentemente dal punto a cui sono
arrivati nel percorso adottivo

SEZIONE DI MILANO

Mercoledì 15 febbraio 2006

*Ultimi 2 incontri del percorso base
per coppie che vogliono adottare*

Giovedì 16 febbraio 2006, ore 21,00
c/o Palasavio - Via Cufra 3

*PARLIAMONE PRE
Una serata tra coppie che
desiderano adottare*

SEZIONE DI MONZA

sabato 11 Febbraio 2006 ore 21:00
Casa del volontariato, via Correggio, 59

L'avvocato risponde
Dott.ssa Angela Serpico

Mercoledì 15 febbraio 2006 ore 21:00
Casa del volontariato, via Correggio, 59

*PARLIAMONE PRE
Una serata tra coppie che
desiderano adottare*

Venerdì 24 febbraio 2006 ore 21:00
Casa del volontariato, via Correggio, 59

*PARLIAMONE POST
Una serata tra coppie che hanno già
adottato (ma aperta a tutti)*
partecipa: **Dott. Michele Augurio**
già giudice onorario del Tribunale per i Minorenni di Milano

SEZIONE DE L'AQUILA

Sabato 18 febbraio 2006, ore 10,00
c/o AIED la Biblioteca delle Donne Melusine
via Dell'Annunziata, 17

*Approfondire l'adozione 1
Il rischio giuridico nell'adozione nazionale
Il rischio evolutivo*

partecipa: **Dott. Michele Augurio**
già giudice onorario del Tribunale per i Minorenni di Milano

Sabato 25 febbraio 2006, ore 10,00
c/o AIED la Biblioteca delle Donne Melusine
via Dell'Annunziata, 17

*Approfondire l'adozione 2
Idealizzazione delle figure genitoriali
nel bambino piccolo
Il rapporto corporeo del bambino più
grande con i genitori adottivi*

partecipa: **Dott. Michele Augurio**
già giudice onorario del Tribunale per i Minorenni di Milano

Sabato 4 marzo 2006, ore 15,30
c/o AIED la Biblioteca delle Donne Melusine
via Dell'Annunziata, 17

*PARLIAMONE PRE
Momenti tra noi per parlare delle
situazioni importanti e concrete del
percorso pre-adottivo*

SEZIONE DI TERAMO

progetto in rete: Direzione Didattica I° Circolo
Direzione Didattica III° Circolo - Ass. "Genitori si Diventa"

Venerdì 03 marzo 2006, ore 16,00
c/o Scuola Elementare "Noè Lucidi"
Verso la cultura dell'adozione

*Crescere insieme: famiglia, scuola, istituzioni
Bambini, Insegnanti e Genitori:
La scuola e la realtà dell'adozione
Adozione in classe: le parole per dirlo*
D.ssa Anna Guerrieri - D.ssa M. Linda Odorisio
responsabili della sezione aquilana "Genitori si diventa"

SEZIONE DI ROMA

Sabato 25 febbraio 2006 - ore 10,00
Casa del volontariato - Via F. Corridoni, 13

*Parliamone:
Una mattina tra famiglie che adottano*

Sezioni:

Abruzzo

L'Aquila, Anna Guerrieri e Marialinda Odorisio

diventareaq@genitorisidiventa.org

Teramo, Anna Amato

diventarete@genitorisidiventa.org

Lazio

Roma, Fabrizia Lipani

diventarerm@genitorisidiventa.org

Lombardia

Como, Andrea Basilico

diventareco@genitorisidiventa.org

Milano, Simone e Silvia Di Sora

diventaremi@genitorisidiventa.org

Monza, Raffaella Ceci

diventaremb@genitorisidiventa.org

Marche

Ancona, Lara Giannini

diventarean@genitorisidiventa.org

Puglia

Lecce, Elisa Pellegrino

diventarele@genitorisidiventa.org

Sicilia

Palermo, Rosellina Epifanio

diventarepa@genitorisidiventa.org

Punti informativi:

Calabria

Catanzaro, Luigi Bulotta

diventarecz@genitorisidiventa.org

Campania

Benevento, Pino e Annamaria De Cicco,

diventarebn@genitorisidiventa.org

Napoli, Enzo e Anna Ruongo

diventarena@genitorisidiventa.org

Emilia Romagna

Ravenna, Rita Fabbri

diventarera@genitorisidiventa.org

Parma, Giovanna Dodi

diventarepr@genitorisidiventa.org

Friuli Venezia Giulia

Trieste, Liviana Micheli

diventarets@genitorisidiventa.org

Liguria

Savona, Loredana Polli

diventaresv@genitorisidiventa.org

Lombardia

Bergamo, Luca e Lù Corna

diventarebg@genitorisidiventa.org

Brescia, Federica Mura

diventarebs@genitorisidiventa.org

Cremona, Eugenio e Anna Romaneschi

diventarecr@genitorisidiventa.org

Molise

Isernia, Emanuela Pallotta

diventareis@genitorisidiventa.org

Piemonte

Torino, Enzo Prin Clari

diventareto@genitorisidiventa.org

Sardegna

Cagliari, Valeria Meili

diventareca@genitorisidiventa.org

Sassari, Anna Davini

diventaress@genitorisidiventa.org

Toscana

Pistoia, Mery La Rosa

diventarept@genitorisidiventa.org

Veneto

Padova, Emma Montavecchi

diventarepd@genitorisidiventa.org

Treviso, Federica Meneghetti e Elisabetta Vegetti

diventaretv@genitorisidiventa.org

Fai sentire la tua voce

Come scrivere su GSD informa
Niente di più semplice. E' sufficiente inviare
una mail a redazione@genitorisidiventa.org
con oggetto "GSD informa" e in allegato un
file word con dimensione non superiore a 1300
caratteri compresi gli spazi.

Associazione Genitori Si Diventa - onlus
sede legale via Gadda, 4 - Monza

www.genitorisidiventa.it

info@genitorisidiventa.org